

Giovedì 26 febbraio 1998

4 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Il leader dell'Udr all'attacco della Bicamerale. Ma Berlusconi non lo segue: le mie posizioni non cambiano

Il siluro di Cossiga

«Il proporzionale contro queste riforme»

ROMA. Silvio Berlusconi prende tempo. Non vuole sbilanciarsi più di tanto sulle riforme che pesano come un macigno sulla vita politica. Non si fida di nessuno. Ieri Vittorio Sgarbi gli ha detto: «Alleanza con Cossiga, perché lui farà la tua battaglia senza che glielo chieda». «No, lui è un infido». «Ma così non puoi fidarti di nessuno». Nemmeno di D'Alema. E infatti il cavaliere, nella riunione con Casini, a cui si sono aggiunti Formigoni, Giovanardi e Cusumano per discutere delle vicende «centriste» del Polo, ha affermato: «Aspettiamo di capire bene come va. D'Alema deve scendere dal pero sulla questione giustizia. E poi, basta con le finte polemiche sulla storia di Colombo. Mi sembra tanto un gioco delle parti, lui non ha determinato queste cose».

Per ora, dunque, Berlusconi naviga a vista, aspetta le mosse degli altri, ma davanti non ha molto tempo perché il voto per la prima lettura sul testo di riforma prodotto dalla bicamerale si avvicina.

Ai problemi che ogni giorno nascono nei rapporti con D'Alema e con Fini ora si aggiungono quelli cau-

sati da Cossiga e dalla sua Udr. Ci ha provato il cavaliere ha innescare la minaccia del «ricatto» a coloro che sono passati o stanno per passare con il picconatore: o con il Polo o con l'Udr, ma in questo caso non vi candidiamo. «Ma solo nel proporzionale, gli ho detto; e Berlusconi ha ammesso che solo in quel caso vale, perché nel maggioritario con l'Udr ci si dovrà alleare», gongola ancora Sgarbi.

Cossiga, infatti, ha detto chiaro e tondo che è pronto a far esplodere la bomba del proporzionale «se vogliono fare un sistema da fronte nazionale. La scelta del sistema elettorale dipenderà da quale sistema di governo vorranno fare, perché fino adesso non ci hanno dato la crociata della signora Maddalena Letta, ma un pasticcio nemmeno cotto».

Cossiga continua ad agitare l'arma dei suoi parlamentari sulla bicamerale, anche se aggiunge, conciliante, di non voler far saltare la bicamerale. Ma nessuno gli crede, tanto più che uno degli aderenti all'Udr, Mario Segni, proprio ieri sera ha convocato a casa sua i promotori del referendum

per l'abolizione della quota proporzionale. Cossiga, dunque, annuncia che daranno battaglia sugli emendamenti e sul patto della crociata: che almeno quest'ovngarispettato.

All'indirizzo di D'Alema non risparmia battute: lui, il picconatore, non è di quelli che si rivolgono all'ordine dei giornalisti se questi sbagliano qualcosa. Siamo cortesi con la stampa, aggiunge tra le risate dei presenti alla conferenza stampa che è seguita alla riunione al Senato. E ancora: «D'Alema gioca a carambola di sponda: ha tirato su di me per colpire Berlusconi, ma grazie a Dio credo che senesia accorto».

La riunione promossa da Berlusconi con gli esponenti centristi si è svolta contemporaneamente a quella dell'Udr, ma in due tempi: prima e dopo il voto della Camera su Cito. Primo round. Formigoni dice al cavaliere: noi non siamo con l'Udr. Secondo round. Arriva Cusumano, vicesegretario del Cdu e racconta: siamo entrati nell'Udr. Infatti, poco distante al Senato veniva siglata ufficialmente la nascita del nuovo movimento, con la firma dei parlamentari

cdu, a cominciare da quella del segretario Buttiglione. Berlusconi si è infuriato e ha ribadito l'aut-aut. Per Formigoni saranno durissimi i prossimi giorni. Ha davanti a sé, infatti, solo una settimana per decidere se restare nel Polo e quindi in sella alla Regione Lombardia o entrare formalmente nell'Udr. Nel qual caso - è certo - Fi e An apriranno formalmente la crisi. Una settimana, fino a quando il consiglio nazionale del Cdu non deciderà ufficialmente in merito. In questo caso, però, l'Udr farebbe la contro-mossa alla Regione Campania.

Le mosse saranno messe a punto - come sempre è avvenuto in questi giorni - a pochi passi da Montecitorio, a casa di Clemente Mastella, un alloggio messo a disposizione del vicepresidente della Camera. Al primo piano, dove c'è il salotto con due piccoli divani e un grande tavolo rotondo, a cui via via hanno dovuto aggiungere sempre più sedie e dove sono state appicchiate molte cene cucinate personalmente dalla signora Sandra.

Rosanna Lampugnani



L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Gianfranco Fini:
«Nessun asse
E le riforme
si devono fare»

«Questa storia di Francesco Cossiga non piace soltanto a me; quel che conta è che non piace agli elettori». Così Gianfranco Fini, leader di Alleanza nazionale, commenta, in una intervista a «Famiglia cristiana», l'iniziativa dell'ex presidente della Repubblica.

Gianfranco Fini replica quindi a Francesco Cossiga sul presunto asse con il leader della Quercia, Massimo D'Alema: «Cossiga - ha detto - fa strane domande, e poiché è stato capo dello Stato lo debbo prendere sul serio. Certo che sono alternativo a Massimo D'Alema: nei valori e nel programma politico; non quando si parla di riforme, che richiedono il consenso di tutti. Io e D'Alema - ha sottolineato ancora il leader di Alleanza nazionale - siamo convinti che le riforme si debbano fare in ogni modo». Gianfranco Fini nell'intervista manifesta poi preoccupazione per la «troppo nebbia» attorno alla legge elettorale. Il «rischio» è che salti tutta la riforma - se in Parlamento non c'è un accordo sufficientemente ampio. Di certo, però, Alleanza nazionale «vuole le riforme». E «se anche qualcosa non andasse per il verso giusto - ha detto ancora - non butteremo via il presepe per una statuina sbagliata. C'è sempre il referendum popolare, non dimentichiamolo». Tornando a Cossiga, Fini ha detto che l'ex capo dello Stato non intende affossare la democrazia dell'alternanza dal momento che «è un vero sostenitore del sistema bipolare. Lui non crede a un bipolarismo come quello attuale», ha detto, «vuole scomporre i due poli, costituire un centro forte che va dal Ppi a Forza Italia e opporsi al polo di sinistra».

SERATE ROMANE

Frappe invece di crostate per la cena da Segni sulla legge elettorale

ROMA. Pesce, verdure, frappe e macedonia: ma, sicuramente, niente crostate. «Perché gli italiani devono avere la possibilità di scegliere fra due dolci».

Tutti a cena, questa volta, da Mario Segni, che ha convocato, per ieri sera intorno alle 21, presso la sua abitazione romana, la riunione di quello che potrebbe essere il comitato promotore del referendum abrogativo della quota proporzionale della legge elettorale.

Il leader referendario ha invitato per una «cena di lavoro», rigorosamente «di magro» ricorrendo ieri le Ceneri, primo giorno di Quaresima, alcuni degli esponenti referendari della prima ora.

Tra gli altri, secondo indiscrezioni, erano Peppino Calderisi, l'ex segretario del Pds, Achille Occhetto, Pietro Scoppola, Augusto Barbera, Ferdinando Adornato, Luigi Abete, Antonio Martino e Claudio Petruccioli.

L'elenco in realtà è sicuramente incompleto: sembra infatti che Mario Segni abbia radunato a casa sua un bel po' di «amici del maggioritario». E, a questo proposito, va sottolineato che intorno alla proposta di Segni c'è molto interesse e fermento in tutti i settori: oltre a molti esponenti del-

l'Ulivo e del Polo, anche dalla neonata Udr giungono molti segnali d'interesse; anzi, Francesco Cossiga potrebbe essere, insieme a Mino Martinazzoli, uno dei padri nobili dell'iniziativa.

Inoltre non va dimenticato che il gruppo degli amici di Di Pietro si è già detto, in ripetute occasioni, favorevole alla proposta di «abbattimento» della quota proporzionale.

Il menu, come simpaticamente aveva notato ieri pomeriggio la padrona di casa, signora Vicki, è stato rigorosamente «di magro» e si è chiuso con macedonia e frappe... «per dimenticare la «crosta» della signora Maddalena» e il patto conseguente, dando agli italiani la possibilità di scegliere fra due dolci».

Mario Segni, si è poi saputo in serata, ha accolto «con soddisfazione» l'iniziativa del movimento di Antonio Di Pietro, che avvierà nei prossimi giorni una raccolta di firme per un referendum contro la quota proporzionale.

Mario Segni non ha inteso commentare in prima persona l'iniziativa dei «dipietristi», ma i suoi collaboratori hanno assicurato che il leader referendario ha accolto «molto positivamente la notizia».

Alla nuova formazione finora hanno aderito 52 parlamentari. E rispunta Bono Parrino

Da Buttiglione a Scognamiglio ecco la pattuglia del picconatore

L'ARMATA DI COSSIGA	
Deputati	
14 del Ccd: Clemente Mastella, Vincenzo Angeloni, Salvatore Cardinale, Ferdinando De Francischi, Gabriele Cimadoro, Aniello Di Nardo, Mauro Fabris, Giuseppe Fronzuti, Roberto Manzione, Luigi Nocera, Santino Pagano, Mirella Scoca, Giuseppe Del Barone e Nicola Miraglia del Giudice	
9 del Cdu: Rocco Buttiglione, Angelo Sanza, Carmelo Carrara, Teresa Delfino, Massimo Grillo, Nicandro Marinacci, Giovanni Panetta, Mario Tassone e Luca Volontè	
3 del Patto Segni: Giuseppe Bicocchi, Diego Masi e Elisa Pozza Tasca	
4 del gruppo Misto: Alberto Acierio, Massimo Ostilio, Vittorio Sgarbi e Giulio Savelli	
2 di Forza Italia: Luca Danese e Mariella Scirea.	
Senatori	
Francesco Cossiga (senatore a vita); Carlo Scognamiglio (gruppo misto)	
10 del Cdu: Giuseppe Camo, Tancredi Cimmino, Rosario Costa, Ida Dentamaro, Giuseppe Firrarello, Gian Guido Folloni, Renzo Gubert, Saverio Porcari, Maurizio Ronconi e Tomaso Zanoletti	
4 del Ccd: Agazio Loiero, Riccardo Minardo, Roberto Napoli e Davide Nava; 2 di An: Valentino Martelli e Romano Misserville, che era però stato espulso dal partito dieci giorni fa	
1 di Forza Italia: Alessandro Meluzzi	

ROMA. Due fogli: uno per i deputati e uno per i senatori. Uno ad uno i 52 parlamentari - ma altri arriveranno nei prossimi giorni, quasi certo due da Forza Italia - hanno firmato per aderire all'Unione democratica per la Repubblica e iniziare le procedure che porteranno alla costituzione dei due gruppi parlamentari, cosa che avverrà formalmente la settimana prossima. Il simbolo dovrebbe essere costituito dalle tre lettere minuscole, udr, blu, il risultato di un gioco al computer di Cossiga stesso. La formalizzazione della nascita dell'Udr avverrà mercoledì prossimo nel corso di un'assemblea. La decisione è stata presa ieri, nell'aula della commissione Difesa del Senato - dove si è rivista persino Bono Parrino - proprio quella in cui otto anni fa il Pci discussero di un'eventuale richiesta di impeachment per Cossiga, all'epoca capo dello Stato. E qui il presidente - ex della Repubblica, neo dell'Udr - con piglio «dittatoriale» ha guidato la riunione degli aderenti al nuovo movimento, pronti all'assalto delle truppe nemiche. Il motto, infatti è «Valmy» - dove gli straccioni dell'esercito francese rivoluzionario - così sono stati definiti da alcuni esponenti del Polo gli aderenti all'Udr - sconfissero il re di Prussia. Tutti seduti nell'emlicolo, dunque, con

Cossiga in cattedra armato di campanello, mentre fuori attendevano parenti e curiosi, come la signora Sandra, la bella e dolce moglie di Clemente Mastella. Il quale dovrebbe essere il numero due dell'organizzazione, a meno che Buttiglione, geloso, non si arrabbi troppo. In questo caso si costituirebbe un direttorio con dentro i segretari dei partiti rappresentati: Buttiglione per il Cdu, Segni per i pattisti, Cicchitto o Meluzzi per i socialisti (l'ex forzista è approdato sotto il simbolo dei dieci garofani), De Luca per i liberali, Savelli o Sgarbi per la pattuglietta proveniente dal gruppo misto. E naturalmente c'è Mastella che nei prossimi giorni darà vita al suo nuovo partito, il Cdr, Cristiani democratici per la Repubblica. Il presidente della Vela sospeso da Casini - il quale così potrà commissariare il partito in periferia, in sostituzione degli uomini di Mastella, ma per questo aspetto della vicenda gli avvocati sono già al lavoro - ha già pensato al nuovo simbolo: uno scudo sfumato e intorno la scritta. Ma Sgarbi ha consigliato di utilizzare due colombe. Quanto ai nuovi capigruppo si parla di Folloni o Scognamiglio per il Senato, Sanza, Masi o Sgarbi per la Camera.

Ro.La.

L'INIZIATIVA

L'annuncio dopo la riunione convocata nell'ufficio dell'ex magistrato

Di Pietro lancia il referendum per il maggioritario

Si è ribadito che la formazione non sarà un partito, ma un movimento trasversale contrario al pacchetto-giustizia della Bicamerale.

Dopo molte attese, dubbi, apprensioni, il «movimento» di Antonio Di Pietro sembra ufficialmente nato. Una ventina di «dipietristi» si sono visti ieri nell'ufficio del senatore ex pm in piazza S.Eustachio a Roma: al termine della riunione la selva di giornalisti che attendeva Di Pietro ha dovuto accontentarsi di guardarlo mentre prendeva il caffè in uno dei bar più noti della capitale, ma ha ottenuto un comunicato di dieci righe in cui si parla di un «movimento trasversale di cittadini all'interno dell'Ulivo» che farà conoscere il suo programma in un seminario previsto entro la fine di marzo.

Ancora suspense? Il programma, in realtà, appare già definito nei suoi punti fondamentali e più attuali. Ce li ha riassunti Federico Orlando, supporter della vocazione politica di Di Pietro sin dalla prima ora: «La Bicamerale va valorizzata, spingendo per ottenere risultati migliori». Ciò significa che il «movimento» appoggerà risolutamente l'iniziativa referendaria che anche Ma-

rio Segni e una parte del Pds (Occhetto e gli «ulivisti») intendono promuovere per abrogare la quota proporzionale dalla legge elettorale. «Per noi - ha detto Elio Veltri, altro sostenitore in piazza S.Eustachio - non si vuole trovare 500 mila firme non è certo impossibile... sarà anche un rapporto con la società civile». «Un altro punto importante è un vero federalismo - aggiunge Orlando - e l'accordo va migliorato definendo un vero Senato delle autonomie».

Un «no» secco, invece, viene dai «dipietristi» su quanto la Bicamerale ha prodotto per la giustizia. Della «bozza Boato» qui non si vuole sentire nemmeno parlare. «Il suo spirito è punitivo per la magistratura - dice ancora Orlando - mentre va recuperato, invece, il clima di collaborazione tra politica e giustizia che si era espresso al congresso dell'associazione nazionale dei magistrati».

Quanto alla «forma» e alla collocazione politica del «movimento», non sembrano esserci molti dubbi. Non sarà un «partito», non verranno pro-

mossi gruppi parlamentari distinti, ma la «trasversalità» dovrà contemplare anche forme di «doppia appartenenza» per quegli esponenti dei vari partiti dell'Ulivo che non volessero rinunciare all'iscrizione di origine. Altrettanto netta - almeno nelle varie dichiarazioni rilasciate ieri - la collocazione nel «polo» dell'Ulivo, e la ripulsa per ogni «pendolarismo» da una parte all'altra.

Certo, qualche diversità di vedute deve essersi manifestata, se dopo due giorni di incontri il nascente «movimento» si è preso tanto tempo per la sua prima uscita pubblica formale, con gli «obiettivi definitivi», prevista in Umbria, alla fine di marzo, con la partecipazione di personalità non solo del mondo politico. Intanto - sottolineano i «dipietristi» - sono stati recuperati all'iniziativa anche parlamentari esitanti come Tana De Zulueta, De Biasi Colimari, Cioni. Ha rinunciato al progetto, invece, Andrea Papini, del gruppo misto, per una maggiore fedeltà all'Ulivo. Restano protagonisti dell'iniziativa i vari

Scozzari, Pecoraro Scario, Bordon, Cimadoro, e la presidente della Federcasalinghe Federica Rossi Gasperini, che lasciando in anticipo la riunione ha annunciato di avere «450 comitati spontanei pronti ad aderire al movimento».

Ma nella riunione si è parlato dei casi politici del momento, l'intervista a Gherardo Colombo, e la contemporanea nascita dell'Udr di Cossiga? Di Pietro tace, e i suoi amici giurano di no. Le risposte a Colombo e a Cossiga, però, sarebbero «implicite» per Orlando: si rifiuta la logica dell'affossamento della Bicamerale (ma si punta a modificarne i contenuti di riforma), sulla giustizia, con opportunità «understatement», si raccoglie il messaggio che viene dal pool milanese, e si dice no alle ipotesi di rottura degli incerti equilibri bipolari. Di Pietro, insomma, come suggerisce Franco Danielli, un altro parlamentare del gruppo, «ha scelto la politica, a prescindere dal caso Colombo».

A.L.

IL PUNTO

Un po' di luce ancora ombre

ENZO ROGGI

«movimento» dipietrista in tensione con altre forze della maggioranza, e in specie con quel Ppi che dovrebbe essere, culturalmente e sociologicamente, l'interlocutore più attento. La scelta di un movimento essenzialmente propositivo e d'opinione risponde al desiderio di non frazionare l'Ulivo (è noto che Di Pietro vede l'Ulivo come una realtà solidamente integrata) e di contrapporsi all'offensiva neocentrista e neodemocristiana di Cossiga come alla deriva berlusconiana.

La capacità di udienza del movimento resta essenzialmente affidata al carisma del senatore del Mugello ma con questo in più: che la sua figura potrà contare su una più precisa piattaforma politico-culturale, su una maggiore leggibilità dei suoi atti, alleggerendo così il sospetto di plebiscitarismo che gli è stato cucito addosso. Naturalmente non è oggi dato prevedere quel che da questa iniziativa potrà derivare nel tempo medio per lo schieramento politico. Se si vorrà evitare una nuova tediosa fioritura di illusioni bisognerà che il movimento parli a voce spiegata e univoca.